



ÉTIENNE GILSON

LA FILOSOFIA NEL MEDIOEVO

Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo

Prefazione di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri



BUR
Rizzoli

ÉTIENNE GILSON

**LA FILOSOFIA
NEL MEDIOEVO**

**DALLE ORIGINI PATRISTICHE
ALLA FINE DEL XIV SECOLO**

Prefazione di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri

BUR
Rizzoli

I PILASTRI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 1952 Payot, Paris

© 1973, 1983, 1997 La Nuova Italia Editrice

Published by Simon & Schuster, Inc.

© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-04393-9

Titolo originale dell'opera:

La philosophie au moyen âge

Traduzione di Maria Assunta del Torre

Aggiornamento bibliografico

a cura di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri

Prima edizione BUR: 2011

Decima edizione BUR I Pilastrì: febbraio 2025

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@rizzolilibri

@rizzolilibri

Prefazione

di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri

Un classico è un libro che non ha mai finito
di dire quello che ha da dire.

Italo Calvino

Étienne Gilson era d'aspetto – ma solo d'aspetto – un uomo dell'Ottocento. Così mi appariva quando lo incontravo ai convegni dei medievisti a Montréal, a Parigi, a Lovanio, a Venezia negli ultimi decenni della sua vita: un po' datato e molto “francese”, vagamente simile a un attore del teatro del dopoguerra. Vestiva di scuro, capelli neri e lisci, un certo *embonpoint*, viso cordiale, occhi attenti e bonariamente ironici. L'impressione svaniva quando lo si ascoltava conversare e insegnare: aveva un modo originale, diretto e soprattutto giovane di “narrare” le idee, uno stile innovativo, visivo e ricco di analogie derivanti anche dalla sua ampia cultura attenta al contemporaneo e non solo filosofica.

Era nato a Parigi nel 1884: a vent'anni seguiva le lezioni di Henri Bergson al Collège de France e di Lucien Lévy-Bruhl alla Sorbonne.

L'influenza del positivismo in Europa andava allora tramontando nelle scuole e nella vita intellettuale e si annunciava una ripresa spiritualistica di vaste proporzioni insieme al recupero della tradizione cattolica. L'avvento del movimento neoscolastico (nato alla fine dell'Ottocento alla scuola di Lovanio) e dieci anni dopo a Milano la fondazione della «Rivista di filosofia neo-scolastica» di Agostino Gemelli avevano segnato insieme all'*essor* degli studi sul pensiero medievale anche il ritorno del popolo cattolico alla vita politica.¹

¹ Il quadro culturale di quegli anni è ricostruito nei particolari da Mario

Sono vicende intellettuali che sembrano lontane. Ma sulla loro importanza per il cambiamento del panorama civile e intellettuale del secolo scorso e per il movimento di idee, che giunge con mediazioni e contrasti fino a noi, non ci sono dubbi. Étienne Gilson, intellettuale cattolico e studioso di prima grandezza della storia del pensiero, scriveva, studiava e insegnava in questo contesto di idee, partecipando alle polemiche intellettuali del suo tempo con evidente moderazione e straordinario spirito critico.

Il suo Medioevo non era più l'oggetto amato appassionatamente dai romantici contrapposto all'immagine del Medioevo "età del pregiudizio e della ignoranza" secondo Voltaire e d'Alembert.

Quei secoli, bollati dagli umanisti come un odioso intervallo che li separava dall'amata antichità, erano infatti diventati un intero e compatto millennio per gli illuministi, nella loro lotta contro l'*ancien régime* assimilato all'Età di Mezzo. Questa è l'origine della connotazione negativa del termine ancora oggi diffusa: il Medioevo come età senza caratteri originali, stretta fra due epoche significative, l'Antichità e l'Età moderna, "notte millenaria" abitata da "uomini confusi, sottili e ignoranti". Per Voltaire nel *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*² la storia medievale è una sequela di eventi senza significato affogati nell'oscurantismo. Occorre ripetere che il significato sta nella mente di chi guarda e non nelle cose osservate o persino non conosciute?

Il Medioevo per Gilson esisteva prima di tutto nei testi ossia nelle parole, nelle convinzioni e nelle teorie pensate e scritte dagli autori vissuti nei secoli chiamati "medievali", in quei manoscritti che dopo centinaia di anni uscivano dalla polvere delle biblioteche d'Europa. Per Gilson la cultura medievale non poteva essere dunque un'idea preconcepita, una categoria storiografica assurdamente preesistente, uniforme e compatta, ma semplicemente il risultato *in progress* della "caccia nel passa-

Dal Pra nella sua "Presentazione" all'edizione italiana di *La filosofia nel Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1973.

² Il saggio di Voltaire è del 1756 (in *The complete works* a cura di Theodore Besterman, Musée et Institut Voltaire di Ginevra, 1969).

to", sempre più abbondante e spesso impreveduta, condotta dagli storici. Scritti nuovi, teorie fino ad allora sconosciute, scuole differenti e dibattiti accesi componevano un quadro che, man mano che si andava svelando, risultava molto vario, vivace e ricco di contrasti.

Lo stile dell'indagine storica di Étienne Gilson è evidente già nell'imponente studio *La filosofia nel Medioevo* che oggi dobbiamo considerare non più un manuale di storia del pensiero, ma un "classico".

Un manuale (quando è un buon manuale) raccoglie ciò che si conosce in quel momento su un dato argomento, è costruito criticamente sui risultati di una ricerca aggiornata (e non su altri manuali come purtroppo talvolta avviene) e segnala esplicitamente la propria prospettiva di lettura. È quindi un libro "da tenere in mano", come dicevano gli antichi, da portare con sé, da consultare e consigliare agli studenti per costruirsi una cultura di base. Un buon manuale, utilissimo strumento d'informazione, è tuttavia segnato dal suo tempo e quindi valido in un determinato contesto storico, fatalmente destinato a invecchiare quando nuovi dati e altre informazioni sull'argomento diventano disponibili e arrivano persino a ribaltare la visione d'insieme. È evidente che oggi non si può studiare la fisica o la biologia su un manuale di cento anni fa. Ciò è naturale che avvenga anche per la storia della filosofia medievale: i testi medievali, editi o manoscritti o anche solo noti come esistenti, negli anni in cui Étienne Gilson studiava e scriveva, erano molto meno numerosi di quelli conosciuti oggi. Tuttavia la sua indagine sui contrasti e le influenze di pensiero che si intrecciavano all'interno della tradizione medievale, conserva in grandissima parte la sua validità.

Questo perché *La filosofia nel Medioevo* è oggi un classico. Per "classico" intendo un testo giudicato dai contemporanei eccellente e originale, tale da poter servire da modello di un genere all'interno di una tradizione valutata positivamente: un classico è un'esperienza radicale, un incontro che ci modifica, come notava saggiamente Giuseppe Pontiggia.³

³ Giuseppe Pontiggia, *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, Mondadori, Milano 1998.

Si giudica Platone un classico non per le soluzioni ai problemi che proponeva ma per l'interesse che i problemi stessi da lui affrontati possiedono ancora per noi, per le molte domande che sono ancora nostre.

Penso che una buona definizione di testo classico sia semplicemente: un libro sul quale il lettore, anche dopo molto tempo, può ragionare con interesse, passione e buoni risultati. Usando un termine "medievale" direi che un "classico" è un testo *authenticus*.

Guardiamolo più da vicino. Cominciando dalla conclusione del volume, quel "Bilancio del Medioevo" che raccoglie le riflessioni più generali dell'autore.

Ci sono in quelle pagine analisi e giudizi che sorprendono, come questo: "Almeno in apparenza, il ristretto razionalismo di un Alberto Magno o di un san Tommaso costituisce un arretramento rispetto alla posizione più ingenua ma più libera dei secoli precedenti" (p. 898).

Nel XII secolo la ragione di Abelardo o dei maestri della scuola di Chartres in materia di fede forniva "analogie" e "similitudini" fra l'umano e il divino, ma non esigeva e non dava "prove" nella accezione precisa di Aristotele. Non per questo, secondo Gilson, il pensiero di Abelardo, che sul tema eleggeva a maestro il "divino Platone", è meno filosofico di quello dei dottori universitari del Duecento che conoscevano la fisica e la metafisica aristotelica e si misuravano con le teorie di Avicenna e Averroè.

La ricchezza semantica del termine "filosofia" sottolineata da Gilson porta così a moltiplicare le posizioni dei pensatori medievali cristiani di fronte al rapporto ragione e fede. Posizioni, afferma Gilson, spesso "divergenti" a cominciare dal Duecento. Ecco qualche esempio.

Per gli "averroisti" la ragione "naturale" coincideva con quella di Aristotele letto da Averroè e risultava di conseguenza separata dalla fede cristiana. Da questo nasceva l'accusa di sostenere una "doppia verità" sanzionata dalla condanna pronunciata dal vescovo Tempier nel 1277 contro i "seguaci di Averroè".

Per Tommaso d'Aquino, che trasforma il Primo Principio di Aristotele in senso cristiano, la ragione aristotelica viene ac-

cettata e insieme “superata” (Gilson): il Dio di Tommaso non coincide con l’Atto puro di pensiero che presiede al mondo di Aristotele ma è “l’Atto puro di esistere che ha creato dal nulla il mondo”.

“La luna di miele” fra teologia e filosofia – così definisce Gilson la ricerca di un accordo fra i due saperi – si interrompe bruscamente con Duns Scoto che nega la possibilità di applicare la ragione naturale alle cose divine: “sul medesimo oggetto è impossibile avere scienza e fede insieme”.

Infine alla scuola dei “nominalisti” – e Gilson pensa a Guglielmo d’Ockham soprattutto – la ragione è sottoposta a uno stringente interrogatorio da parte del teologo ma anche del filosofo convinto della “perfezione della sola *notitia experimentalis*” o conoscenza intuitiva: questa testimonia un mondo di esistenze individuali dove le categorie o strutture universali sono assenti o meglio inconoscibili per l’intelletto umano. Alla teoria filosofica della conoscenza in Guglielmo d’Ockham è strettamente (ma non logicamente) connesso il tema teologico della *libertas christiana*.⁴

È evidente quindi che l’immagine monolitica del pensiero “medievale” non ha fondamento: i contrasti appaiono più interessanti e fecondi della veduta d’insieme che fu ed è oggetto di culto insensato da parte degli spiriti romantici o di “odio cordiale” da parte degli illuministi tenaci, anche di quelli a noi contemporanei. Questa riflessione costituisce a mio parere uno dei più grandi meriti del lavoro di Gilson: “Il Medioevo resta fra noi come un segno di contraddizione”, un paradossale punto di osservazione del nostro presente, o anche “un rivelatore di passioni”.⁵

“L’universo nel quale noi siamo tuffati fin dalla nostra nascita” scrive Gilson “non è soltanto quello [personale] della sensazione, esso è definito anche dalla rappresentazione che la

⁴ Sul tema resta magistrale l’analisi di Mario Dal Pra nel saggio “Sul fondamento della critica di Occam alla dottrina ierocratica” in *La Chiesa invisibile*, a cura di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, Feltrinelli, Milano 1978.

⁵ Così Christian Amalvi, nella voce “Medioevo” in *Dizionario dell’Occidente medievale* a cura di Jacques Le Goff e Jean Claude Schmitt, Einaudi, Torino 2004.